



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Formazione e lavoro un binomio inscindibile

Un'inchiesta sul mondo del **lavoro** e su come è cambiato nel corso degli ultimi anni. Una serie di «strumenti utili» per orientarsi, dedicata soprattutto ai più giovani in cerca di occupazione

Il «**Cross di Luserna**» torna, dopo quindici anni di assenza, nei prati adiacenti agli impianti sportivi, con atleti di calibro nazionale e internazionale che si sfideranno su un terreno difficile

Il 2019 è l'anno del **turismo dolce, lento, dei piccoli numeri**. Grazie alla collaborazione con «Dislivelli» cerchiamo di capire quale futuro si prospetta per questo settore, in costante crescita nelle Alpi

Il lavoro, benedizione o maledizione?

Gianni Genre

All'inizio della Costituzione della nostra Repubblica vi è una singolare affermazione. L'art. 1, infatti, afferma che *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

Inizia, insomma, dal lavoro di tutti e per tutti, dal diritto al lavoro che viene sancito in modo inequivocabile. Il lavoro è qualcosa di essenziale e di positivo.

Anche la Bibbia parla di lavoro. C'è un comandamento nelle tavole della Legge che ci dice che dobbiamo «ricordarci del giorno del riposo per santificarlo... lavora sei giorni...»

Questo comandamento ci appare oggi quasi blasfemo, nei confronti dei disoccupati che sono una percentuale sempre crescente nelle nostre società.

Ma prima ancora, proprio all'inizio della Bibbia, i primissimi capitoli della Genesi ci dicono che il lavoro può essere una benedizione e può diventare anche una maledizione. Non è forse questa la nostra esperienza? Nel giardino dell'Eden, prima della «caduta», cioè del tentativo di Adamo ed Eva di diventare come Dei, «il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e

lo custodisse». Vi fu un tempo e una condizione in cui il lavoro non creava sofferenza, fatica, in cui era parte della benedizione di Dio.

Che cosa produce il drammatico cambiamento di segno del lavoro da lieto momento della nostra vita a condizione di condanna, di maledizione? L'avidità di Adamo ed Eva. Adamo ed Eva hanno tutto a disposizione, ma non accettano il limite che Dio ha posto loro.

Questo passaggio, drammatico, per il quale il lavoro da benedizione diventa condanna e alienazione è quotidiano nel nostro mondo e nella società.

Che cos'era il lavoro prima dell'Eden per essere segno della benedizione di Dio? Era vocazione, la bella consapevolezza che ciò che fai ha un senso.

Oggi, per noi, il lavoro può anche essere «fatica», può avere ambiguità e contraddizioni, momenti di rassegnazione e di sofferenza, ma corrisponde comunque a una chiamata che in qualche modo hai avvertito e che ti ha messo in cammino, che rende lieve la stanchezza che pure provi, che rende possibile avere dei progetti, individuali e collettivi. Il lavoro quotidiano è la ricerca di una risposta alla vocazione che rimane l'unico orizzonte che può dare senso alla vita.

RIUNIONE DI QUARTIERE

Furti nelle case l'emergenza nel Pinerolese

Samuele Revel

L'ondata di furti che sta interessando il Pinerolese è forse quella più intensa che si ricordi. Soprattutto i territori periferici rispetto alla città di Pinerolo sono stati colpiti da decine e decine di intrusioni in case e alloggi creando un clima generale di timore nel lasciare la propria casa incustodita. È ormai «tradizione» che nel periodo natalizio aumentino i furti ma a confermare la sensazione che nel Pinerolese ci sia un'emergenza sono arrivate le Cio (Compagnie di intervento operativo dei Carabinieri) del Battaglione Toscana.

Ma nonostante questo la situazione è migliorata poco. E allora, come già successo in passato, la popolazione ha iniziato a organizzarsi in una sorta di pattugliamento del territorio. E c'è chi, non sicuro, preferisce armarsi (la legittima difesa introdotta nel pacchetto sicurezza ha iniziato ad avere le prime ricadute).

Ma il diritto a sentirsi sicuri per strada e nelle proprie abitazioni non deve dipendere da «ronde» o pistole. Non c'è la pretesa di poter lasciare la porta di casa aperta (anche se in una società che si autodefinisce civile non sarebbe una cosa così fuori dagli schemi) ma quantomeno si dovrebbe poter essere tranquilli. Pene più severe, rieducazione, maggior presenza delle Forze armate... le soluzioni sono molte. Ma il primo passo lo deve fare anche il cittadino: alcuni anni fa, durante un'ondata simile di furti, un maresciallo dei Carabinieri ci disse che loro potevano sì fare posti di blocco per controllare e catturare i ladri, ma se poi le auto che superavano il posto di blocco segnalavano la presenza dello stesso con il classico e italianissimo lampeggio dei fari, i criminali avrebbero potuto facilmente cambiare strada...

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Piccoli negozi: un mondo che scompare

Piervaldo Rostan

A Pinerolo, dopo 50 anni e tre generazioni di arrotini, con la fine dell'anno ha chiuso la coltelleria Benso.

Il titolare nelle settimane di dicembre ha voluto salutare i clienti con alcuni «biglietti di commiato» affissi in vetrina. In essi si cerca di far riflettere sulle prospettive del piccolo commercio e dei piccoli artigiani. Nel mirino dell'ultimo della generazione degli arrotini Benso, la scarsa attenzione che la classe politica avrebbe avuto nel corso degli anni per i piccoli negozi di quartiere soffocati dalla grande distribuzione e l'avanzata tumultuosa del commercio *on line* di cui il gruppo *Amazon* è certamente uno dei più grandi esponenti.

Il recente periodo natalizio ha confermato l'andamento: negozi, perfino mercati di paese in difficoltà; centri commerciali super frequentati con intere famiglie freneticamente alla ricerca del regalo da acquistare.

Fenomeno nuovo è quello dei potenziali clienti che prima di acquistare *on line* vanno nei negozi di paese (o di città), provano un certo capo di abbigliamento, controllano la qualità di un prodotto e poi lo acquistano su *Amazon*; l'autodifesa, ormai diffusa, di molti piccoli commercianti, consiste nel far pagare una somma a chi vuol provare un oggetto e poi non lo compra e lo prenota tramite Internet.

Così, fra scarsi introiti e sommersi di burocrazia, i piccoli negozi chiudono; sono spazi di socialità che se ne vanno, posti di lavoro che si perdono.

Certo, si obietterà, anche i vari centri commerciali o *Amazon* offrono posti di lavoro.

Le chiese valdesi del Pinerolese si interrogano anni fa sul tema «lavoro»; tra le caratteristiche emergenti la tendenza a occupare posti più subordinati. Conferma di questa tendenza è la trasformazione del commercio, e alla fine, anche della società.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 1 del 4 gennaio 2019

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Un dono che da Luserna San Giovanni è arrivato fino a Colonia Valdese: un segno di come sia forte il legame fra le due anime della Chiesa valdese: quella europea e quella sudamericana



Il piacere dell'archivio

Marco Rostan

È uscito poco prima delle feste natalizie l'ultimo numero, il 93, de *La Beidana*, la rivista di storia e cultura delle valli valdesi, edita dalla Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice. Al suo interno troviamo un articolo decisamente interessante, anche perché si tratta di una vicenda storica del tutto o quasi sconosciuta, che riguarda un possibile rapporto tra il Glorioso Rimpatrio dei valdesi e un colle famoso, il Passo del Teodulo, che si trova alla base del Cervino e mette in comunicazione la Val d'Aosta con il versante svizzero del Vallese. Una scoperta casuale, fatta da uno scialpinista, che ha avuto occasione di passare nella zona di Zermatt e di capitare nei pressi di una cabinovia in costruzione, dove nel futuro centro di informazioni ha notato un pannello e trovato questa inaspettata didascalia: «Il Duca di Savoia (1688) ha costituito un campo fortificato con settanta uomini appostati sul Passo del Teodulo per evitare che i valdesi (setta religiosa) fuggiti in Svizzera tornino in Piemonte». Gli altri articoli della rivista vanno tutti nella direzione del «piacere dell'archivio», come lo descrive Bruna Peyrot. Il tema del fascicolo è cioè quello dell'incontro con vari tipi di «testimoni del passato».

La Beidana è in vendita nelle edicole e al Centro culturale valdese.

Epifania e dintorni al Castello di Miradolo

Il Parco del Castello di Miradolo si apre al pubblico il 6 gennaio, dalle 10 alle 17,30, in occasione della Festa dell'Epifania, per la quale la Fondazione Cosso organizza alle 15 un appuntamento dedicato alle famiglie, per vivere insieme la magia del Parco, anche in inverno.

I più piccoli, insieme alle loro famiglie, potranno scoprire che cosa accade in un parco addormentato, nella stagione più fredda, esplorandone i sentieri in compagnia di una guida, e in seguito realizzare tutti insieme un simpatico oggetto per l'Epifania, che li accompagnerà durante tutto l'inverno. Il laboratorio è destinato a famiglie con bambini dai 5 ai 10 anni. Il costo è 6 euro a bambino (4 euro dal secondo bambino) più ingresso al Parco. Prenotazione obbligatoria: e-mail prenotazioni@fondazionecosso.it

Inoltre dal 7 gennaio al 21 marzo il Parco storico sarà sempre aperto, su prenotazione. La segreteria della Fondazione Cosso è a disposizione per informazioni e per concordare le aperture al numero 0121-376545 oppure via mail (prenotazioni@fondazionecosso.it).

Il Castello di Miradolo è visitabile solo in occasione di eventi o in compagnia di una guida.



Letti elettrici in regalo per Natale

È arrivato con alcuni giorni di anticipo rispetto al Natale il regalo che l'Asilo valdese per persone anziane di Luserna San Giovanni ha spedito a due strutture assistenziali di Colonia Valdese (Uruguay): l'*Hogar para Ancianos* (che ospita persone anziane) e l'*Hogar Sarandì*, che invece accoglie disabili. Un regalo che l'Asilo non ha potuto incartare, viste le dimensioni: un *container* con 18 letti appena dismessi e altri ausili sanitari non più utilizzabili per via di alcune normative, ma perfettamente funzionanti e in buono stato. Un patrimonio di letti che sarebbe andato in demolizione e invece è stato imballato e spedito in Sud America. «Dal Comitato di gestione – spiega l'assistente alla direzione Roberto Charbonnier – era arrivata infatti la proposta (dopo che una delegazione aveva visitato nella primavera scorsa alcune opere della *Mesa Valdese* in Argentina e Uruguay) di utilizzare il piccolo utile derivante dalla chiusura del bilancio 2017 per un aiuto a un'opera della *Mesa* in America Latina. La proposta dei letti è stata accolta con favore dai due *Hogar* e quindi ci siamo messi al lavoro in questa direzione». Il *container* è stato «stipato» il 23 ottobre in piazza Colonia Valdese a Luserna San Giovanni (un caso!) ed è arrivato all'*Hogar Sarandì* di Colonia venerdì 7 dicembre, accolto con gioia e riconoscenza dai Comitati delle due opere.

TERRITORIO

Un nuovo modello di turismo è l'unico scenario immaginabile per le Alpi? Un approfondimento, in occasione dell'anno del «turismo dolce», e un invito a guardarsi attorno per scoprire chi ha già scelto di percorrere questa strada fatta di piccoli numeri

Responsabile, lento o sostenibile?



Foto Franco Depetris

Maurizio Dematteis

Una cosa ormai chi si occupa di *terre alte* l'ha capita: il futuro del turismo in montagna non può più passare unicamente per lo sci da discesa. Politici, operatori, imprenditori, frequentatori, siamo tutti in ascolto di un nuovo tipo di approccio alla montagna, una ricerca di esperienze vere, di storie particolari, di autenticità. C'è chi, questo nuovo fenomeno, lo chiama turismo responsabile (un ossimoro?), chi si limita a definirlo più prudentemente sostenibile, chi parla di turismo lento. Ma quando si tratta di capire che cosa sia realmente son dolori, perché non è facile circoscrivere questo nuovo fenomeno dai contorni sfumati e sfuggenti. Noi di *Dislivelli*, che da anni ci occupiamo delle nuove frontiere del turismo in montagna, abbiamo creato una rete di oltre 300 tra imprenditori e professionisti che si occupano di questo fenomeno, l'abbiamo chiamata *Sweet Mountains*, e abbiamo provato a spiegare di che cosa si occupa.

L'offerta turistica sulle Alpi oggi si divide in due tipologie differenti: il turismo di massa, o industriale, e il turismo dolce, o artigianale. Il primo, il turismo di massa, o industriale, è quello dello sci da discesa: un turismo intensivo, pesante, universale, esclusivo, basato su scale territoriali sempre più ampie, molto rarefatte seppur destinate all'omologazione, esogeno, corporativo, autoreferenziale e dipendente da fattori esterni e incontrollabili, fortemente stagionalizzato e, infine, risolvibile

in un «mordi e fuggi». Il secondo, il turismo dolce, o artigianale, è un turismo estensivo, leggero, relativo, inclusivo, basato su scale territoriali piccole ma dense, endogeno, comunitario, extra-referenziale, stagionalizzato e indipendente da fattori esterni e incontrollabili.

Il turismo dolce, o artigianale, si definisce tale in quanto ha un approccio di curiosità e di scoperta per i territori: non ricerca la mera riproduzione di una visione di montagna data dalla pianura ma ne scova i tratti caratteristici e le mille sfaccettature. È fatto dai singoli e da gruppi di persone, non dalle grandi Spa o multinazionali. Predilige il contatto diretto con l'ospite e lo accoglie mostrandogli che non sempre vi è un camino tirolese ad aspettarlo, ma l'atmosfera appare non di meno calorosa. Non vive solo di turismo ma di attività complementari che ne decretano la polifunzionalità. E soprattutto la sua sostenibilità, ambientale, sociale ed economica, non è mero *slogan* bensì base per la stessa vitalità del comparto.

In definitiva possiamo dire che il turismo dolce, o artigianale, o lento che dir si voglia, è un'idea di montagna capace di futuro, dolce, leggera e sostenibile. Dolce perché ha un approccio attento alla realtà alpina e a chi ci abita. Leggera nella scelta dei mezzi di trasporto e delle attività, che rinuncia alle grandi infrastrutture impattanti e ai divertimenti rumorosi e inquinanti. Sostenibile per il territorio, per chi lo vive e per chi lo frequenta, dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

ALPFOODWAY

Marta Geri

Pochi ancora in Piemonte preparano il liquore di Arquibus, mettendo questa pianta in infusione in alcol e zucchero. Chi lo fa, sa che le foglie e i fiori devono essere raccolti prima di San Giovanni, quando l'aroma è più forte. Eppure, per la maggior parte di queste persone tale sapere tradizionale non è un motivo di orgoglio. A volte ci vuole l'interesse del turista «dolce» per accorgersi della ricchezza rappresentata dalle pratiche e dalle tradizioni alimentari. Le ricette, si sa, sono tante quante le famiglie che le tramandano. Esistono però anche alimenti e tradizioni che, con piccole variazioni, accomunano tutto l'arco alpino. Attorno al pane di segale, a esempio, si è creato un vero e proprio evento transnazionale: la festa del pane nero, nata alcuni anni fa in Valle d'Aosta, quest'anno ha coinvolto, oltre al canton Grigioni, anche Francia e Slovenia. Per rafforzare l'identità alpina che sta emergendo e salvaguardare le pratiche e i costumi tradizionali legati al cibo, i 14 partner del progetto *AlpFoodway* stanno lanciando una candidatura transnazionale del patrimonio alimentare alpino alla lista rappresentativa del patrimonio immateriale Unesco. Questo riconoscimento aiuterà a salvaguardare il patrimonio alimentare e ad assicurare che le azioni per la sua valorizzazione non sconfinino nella sovra-commercializzazione. Perché la candidatura abbia successo è necessario il coinvolgimento attivo delle comunità alpine e il supporto da parte di tutte le persone che hanno a cuore il futuro delle Alpi. Ciascuno può fare la sua parte firmando la petizione su <https://www.alpfoodway.eu/sign-petition/italian>.

Un anno a bassa velocità

Il 2019 è l'anno nazionale del turismo lento, un modello e una riflessione che nel territorio alpino viene affrontata da anni secondo alcuni principi fondamentali

IL MANIFESTO DEL TURISMO DOLCE

FUTURO

Se la parola “**futuro**” ha un senso, se siamo disposti a **imparare dagli errori** del passato, se vogliamo consegnare **la biodiversità** delle alte terre alle nuove generazioni, dobbiamo ammettere che **il turismo alpino** è a un bivio.

MODELLO

Si tratta di decidere se puntare su un modello **realmente sostenibile** dal punto di vista ambientale ed economico, oppure sperare ancora nel miracolo dei motori, dei grandi impianti e delle pesanti infrastrutture che consumano le bellezze e i silenzi della montagna, lasciandoci più poveri.

SFIDA

La scommessa del **turismo dolce** s'incrocia con la sfida sociale ed economica delle aree interne e della cosiddetta “Italia minore”. Si tratta di un tema di grande urgenza e attualità, sul quale si gioca il futuro dell'Italia e dell'Europa e nel quale **il ruolo pilota delle Alpi** può giocare un ruolo fondamentale, a livello nazionale e internazionale.

CULTURA

Il **turismo dolce** è diverso dal turismo di massa perché è profondamente inserito nella cultura del territorio e nella vita delle comunità. Riguarda le attività produttive artigianali, dalla caseificazione di pregio alle coltivazioni biologiche, dalla divulgazione naturalistica alla promozione escursionistica. Il **turismo dolce** è capace di adattarsi alla domanda modulando l'offerta in base al luogo, al tempo e alla congiuntura climatica, coprendo anche le mezze stagioni.

DIALOGO

È un turismo morbido che non danneggia l'ambiente ma lo valorizza, non urla ma dialoga, e cresce **lentamente** con la possibilità di fermarsi, correggere e ripartire su nuovi sentieri.

BENI

Utilizza e valorizza gli unici beni di cui l'Italia è incredibilmente ricca senza rendersene conto – **la natura, la cultura, l'arte e la bellezza** – e si sposa con l'agricoltura di qualità.

SWEET SLOW

Turismo dolce e produzione pulita, in due parole **sweet and slow**, sono l'unico futuro credibile per **le Alpi** e per **le aree interne** del nostro Paese.



Fonte: www.dislivelli.eu

SPORT Torna dopo quindici anni di assenza il «Cross di Luserna», gara di corsa campestre un tempo fra le più rinomate del territorio nazionale; molti i nomi importanti in questa prima ri-edizione

ALTROVE QUI
**Un migrante spiega
le migrazioni**



Mi chiamo Traore Taye Ahmed, vengo dalla Guinea Conakry, ho 27 anni, sono in Italia come

immigrato e abito a Pinerolo. Ho fatto un tirocinio al Museo delle Migrazioni di Frossasco da febbraio ad aprile 2017.

Una cosa interessante per me è stata l'accoglienza simpatica del presidente del Museo, il signor Giorgio, e di Carlotta Colombatto, la direttrice del Museo. Con piacere, sono stato onorato quando mi hanno fatto partecipare ai loro incontri e alle visite guidate. Inoltre, ho imparato di più sul passato dell'Italia, oltre a quello del mio paese in particolare e dell'Africa in generale. Questo passato che si basa sul fenomeno migratorio e che risale a tanto tempo fa, a generazioni passate vissute in altri secoli.

Un momento meraviglioso al Museo è stato per me imparare alcune tecniche di archiviazione: l'etichettatura e la classificazione di sistema in ordine dei libri della biblioteca. Poi ho visto con soddisfazione curiosa le valigie e i bagagli di immigrati di epoche precedenti, le loro case, i loro vestiti e i loro tipi di lavoro.

Il momento più difficile per me è stato quando sono stato obbligato a condurre una visita guidata in lingua italiana, che capivo ma non padroneggiavo ancora benissimo, visto che ero arrivato in Italia soltanto otto mesi prima. Quest'obbligo all'inizio mi è sembrato un'oppressione, ma raccogliendo tutto il mio coraggio e mettendoci tutto il mio impegno alla fine sono stato soddisfatto!

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

Di corsa nel fango la specialità del cross

Samuele Revel

Mentre Renato Agli, davanti a un caffè ci dà notizie riguardo al «Cross di Luserna», il cellulare gli squilla. Dopo la telefonata ci spiega che era un'atleta che cercava gare a cui partecipare e un aiuto, in materiali, per la corsa. Agli è stato un atleta di livello che da quando ha appeso le scarpe al chiodo è rimasto nel «giro» diventando «agente» degli atleti che corrono, con contatti anche in Africa. «Uganda, Kenya e Burundi sono gli Stati in cui assieme a un altro manager ci muoviamo per scoprire nuovi talenti per il mondo delle corse», ci spiega. E perché non mettere a frutto conoscenze e passione per riproporre quella che per anni è stata una gara di riferimento nel mondo del cross a livello italiano? Una gara che si è svolta dal 1975 al 2003 a Luserna San Giovanni.

Ma questo cross che cos'è? «È una specialità dell'atletica che si svolge soltanto d'inverno, da noi si chiama corsa campestre, da novembre a marzo, all'aperto e

su terreni non battuti, ovvero in mezzo ai prati. Una disciplina molto tecnica e faticosa e infatti gli specialisti a livello mondiale sono totalmente dedicati al cross. Le gare si svolgono su un percorso che al massimo (ai Mondiali per esempio) misura 12 chilometri». A Luserna San Giovanni domenica 20 gennaio ritornerà quindi una gara un tempo molto conosciuta.

«Nato nel 1975 – continua Agli – il Cross di Luserna ha visto il suo periodo di maggior splendore negli anni '80, quando a vincere sul fango della val Pellice sono stati atleti del calibro di Francesco Panetta. Poi lentamente la gara non ha più trovato la forza per riproporsi e l'ultima edizione è stata quella del 2003, vinta dal keniano Pius Muli». Domenica 20 gennaio, anche con eventuali condizioni di neve, i prati attorno agli impianti sportivi di Luserna San Giovanni rivedranno nuovamente numerosi atleti confrontarsi in diverse categorie, dai più giovani fino ai seniores. Si inizia alle 9 con le categorie master e al-

lievi per poi arrivare alle gare clou alle 12,30 (juniores, promesse e senior femminili sui seimila metri) e alle 13,15 con il via delle stesse categorie in campo maschile; la gara è inserita all'interno del calendario di cross regionali. Per cercare nuovamente di dare lustro all'evento Agli si è impegnato con i suoi contatti a portare sui prati di Luserna atleti di un certo livello. «In campo femminile avremo Elena Romagnolo (due finali olimpiche disputate), Catherine Bertone (alla Maratona dei Giochi di Rio) e le giovani Nicole Reina e, soprattutto, Elisa Palmero (promessa dell'atletica nazionale, di Villar Perosa). In campo maschile invece Ahmed El Mazoury è sicuramente l'atleta di punta», conclude. L'accesso all'evento è ovviamente gratuito e il pubblico potrà disporsi lungo tutto il percorso, nella zona dei campi sportivi. L'organizzazione è a cura dell'Atletica Val Pellice, dal 3S Luserna, dall'Us Luserna Calcio con il patrocinio del comune di Luserna San Giovanni.



Ahmed El Mazoury

INCHIESTA/Formazione e lavoro Il difficile mondo lavorativo è cambiato radicalmente rispetto a pochi anni fa; i consigli per operare le scelte giuste, rivolti anche alle famiglie



Lavorare mentre si studia studiare mentre si lavora

Questa la ricetta «magica» secondo Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e con ruoli di responsabilità all'interno dei sindacati. Grazie all'infografica capiamo quali siano le offerte formative della zona e quali siano invece le professioni più richieste per le quali un «pool» di aziende ha deciso di organizzare a proprie spese una scuola specifica

INCHIESTA/Formazione e lavoro Per avere opportunità lavorative bisogna pensare in modo diverso rispetto al passato, rivalutando alcune tipologie di impiego in passato poco valorizzate

Una rivoluzione totale

Samuele Revel

«**L**e famiglie si lamentano che i propri figli non trovano lavoro; le aziende lamentano il fatto di non trovare personale specializzato da assumere. I giovani si lamentano di non trovare un lavoro che risponda alle proprie aspettative e alla propria formazione: dove è il cortocircuito?». Questa è una delle riflessioni scaturite dall'intervista a Cesare Damiano, ministro del Lavoro e della Previdenza sociale durante il secondo governo Prodi e deputato nelle ultime tre legislature nelle fila prima dei Ds e poi del Pd, a cui abbiamo chiesto di aiutarci a capire il mondo del lavoro e della formazione.

Damiano ha iniziato a lavorare esattamente 50 anni fa, nella Riv-Skf a Torino, negli uffici dove erano presenti 800 impiegati. Ha vissuto le varie trasformazioni del mondo del lavoro prima dalla parte del sindacato («Sono andato all'«università» del sindacato – ci confida –, la Fiom-Cgil di Mirafiori, in uno stabilimento dove negli anni '70 erano impiegati 60.000 lavoratori») e poi da quella del politico. «I cambiamenti sono stati enormi, i numeri citati sopra danno l'idea di come si sia trasformato questo mondo. Dal *fordismo* del '900, che ha segnato il ceto medio, permettendo alle generazioni nate prima del 1975 di poter utilizzare l'ascensore sociale, siamo passati alla situazione attuale, con l'ascensore sociale ormai negato alle ultime generazioni di lavoratori. La rivoluzione è

stata totale: l'era digitale, i *robot*, la flessibilità, lo *smart working* ma soprattutto le liberalizzazioni e le privatizzazioni accolte con grande euforia, oggi dovrebbero essere riviste e rianalizzate perché hanno spostato la persona che lavora, relegandola in secondo piano e mettendo davanti a tutto il profitto (a volte anche minimo)». Il nostro Stato e la nostra classe politica hanno quindi avuto un ruolo determinante nella trasformazione del mondo del lavoro non programmando, soprattutto negli ultimi anni, e non operando scelte volte a tutelare il lavoratore. «Lo Stato può ancora avere un ruolo guida: dall'idea del rigorismo della concorrenza malata al ribasso deve puntare a una visione neo-keynesiana. Ma il cambio di mentalità deve avvenire all'interno delle famiglie che devono capire quali saranno i lavori che nel futuro avranno sbocchi occupazionali importanti. È un salto culturale molto importante ed è difficile immaginare, a esempio, che un operaio addetto al controllo numerico guadagni meglio e abbia una qualità di vita migliore di un avvocato, obbligato a un lungo *iter* di apprendistato, fatto di tirocini e *stage* non pagati e poco professionalizzanti con il rischio di ritrovarsi «disoccupati intellettuali». Dobbiamo capire che gli impiegati amministrativi saranno obsoleti ma serviranno medici, tecnici che sappiano muoversi all'interno dei bandi, operai specializzati...».

Un ruolo fondamentale quindi spetta alla for-

mazione, al mondo della scuola. «Oggi c'è uno scollamento fra questi due ambiti. La regola dovrebbe essere questa: lavorare mentre si studia e studiare mentre si lavora. Un esempio è quello che ho sperimentato nell'ambito degli istituti tecnici negli ultimi due anni: a scuola dal lunedì al giovedì e al lavoro in Enel il venerdì. D'estate quattro settimane di vacanza e poi le altre di lavoro, retribuite come un tirocinante. Al termine del percorso di studi, se risultati «maturi» i giovani sono stati assunti dall'azienda. Un piccolo esempio che però potrebbe essere esteso in molti ambiti per permettere di avere un ponte fra formazione e lavoro».

Ora puoi ascoltare Radio Beckwith evangelica anche sui 96.6 in FM



INCHIESTA/Formazione e lavoro Mancano le professionalità: nessun problema, le formiamo noi. La scelta delle aziende del territorio in collaborazione con le agenzie del lavoro



La via del Consorzio pinerolese

Diego Meggiolaro

Il 5 novembre è iniziata la prima edizione dell'*Academy* del Cpe (Consorzio pinerolese energia), un'iniziativa per formare e valorizzare figure professionali del territorio.

Sappiamo quanto siano importanti la formazione e il costante aggiornamento delle proprie competenze. In particolare, il Consorzio pinerolese energia, che unisce 4000 associati e 60 aziende del territorio, anche se in realtà sono di più perché molti soci raggruppano a loro volta altre aziende, si è organizzato per formare i lavoratori di cui il territorio e le aziende consorziate hanno più bisogno. «Ci siamo resi conto che dalle scuole professionali non escono figure aggiornate con quelle che sono le richieste formative del mercato», racconta Francesco Carcioffo, amministratore delegato di Acea e presidente del Consorzio.

Da un'indagine avviata dal Consorzio è risultato che la figura professionale più richiesta nelle aziende è il meccatronico. Ovvero, la figura che unisce l'esperto meccanico ed elettronico di macchine a motore. La seconda figura professionale più richiesta dalle aziende del Cpe è il disossatore. Giovani, siete avvisati.

Insieme a *Manpower* (agenzia interinale), il Cpe ha organizzato la selezione dei candidati e i corsi di formazione, l'*Academy*, gratuita, partita il 5 novembre. Questa prima edizione è stata calibrata su dodici posti. Dodici candidati selezionati tra disoccupati e giovani usciti dalle scuole professionali. Proprio in questo momento stanno affron-

tando le 250 ore di frequenza, sette settimane per otto ore al giorno, con corsi teorici in aula presso la sede del Consorzio e corsi teorico-pratici nelle varie aziende coinvolte. Prima *stage* passivi di osservazione e poi attivi e pratici. Gli insegnanti sono gli stessi professionisti delle aziende che hanno selezionato i candidati. Dopo l'*Academy* non c'è l'obbligatorietà di assunzione da parte delle aziende, ma chiaramente ci sono più che buone possibilità.

Questa prima edizione terminerà a gennaio. E le aziende coinvolte questa volta sono state Acea Pinerolese Industriale Spa, Freudenberg Sealing Technologies, Tsubaki Nakashima, Caffarel, Magna, Pontevicchio e Renolit Gor.

«Pensiamo che questa *Academy* – ha ancora dichiarato il presidente del Cpe Carcioffo – sia una grande opportunità per il territorio che Acea Centro Sviluppo Innovazione, attraverso il Consorzio, vuole offrire alle aziende e ai giovani per aumentare la qualità delle competenze presenti e la competitività delle imprese. Per far questo è stata fondamentale la collaborazione con *Manpower*, senza la quale non saremmo riusciti ad avviare il progetto e a seguire i colloqui e le selezioni». Anna Gionfriddo, la direttrice operativa delle filiali di *Manpower*, sancisce la collaborazione con unità d'intenti: «La sintonia valoriale con il Cpe e Acea ci ha permesso di portare nel Pinerolese la filosofia dell'*Academy Manpower*: un grande progetto di crescita delle competenze che, tramite la partecipazione attiva delle aziende e nel trasfe-

rimento delle competenze, ci permette di creare specializzazioni verticali sui profili occupazionali che sono in carenza costante e ci permette di valorizzare i talenti di questo gran territorio, pieno di opportunità».

La formazione in artigianato

Luca Veltri, presidente di Cna Pinerolo, ci racconta che cosa è previsto per la formazione del settore artigiano.

Ci sono due livelli di formazione professionale nel settore artigiano. Il primo livello è quello che riguarda la formazione obbligatoria, ovvero tutto ciò che è legato alla normativa sulla sicurezza, sulle certificazioni ambientali e sulle certificazioni di qualità. «Questo viene fatto direttamente da noi di Cna con la nostra società di formazione dai nostri tecnici per le aziende associate», racconta Luca Veltri. «In più – prosegue Veltri – abbiamo tutta la formazione obbligatoria sulla somministrazione di alimenti e bevande e sulla trasformazione dei prodotti agroalimentari. Sono percorsi formativi, assolutamente standardizzati e previsti dalle normative regionali e nazionali. A esempio, ogni due anni bisogna adempiere alla formazione sulla sicurezza e ogni volta che si assume una figura lavorativa bisogna formarla». Poi c'è l'altro livello, la formazione non obbligatoria, ovvero quella per acquisizione di competenze: dall'*e-commerce*, alle vetrine *web*, e ultimamente corsi molto partecipati sulle nuove fatture elettroniche: «Su questo abbiamo fatto tre serate con oltre 100 iscritti a sera».

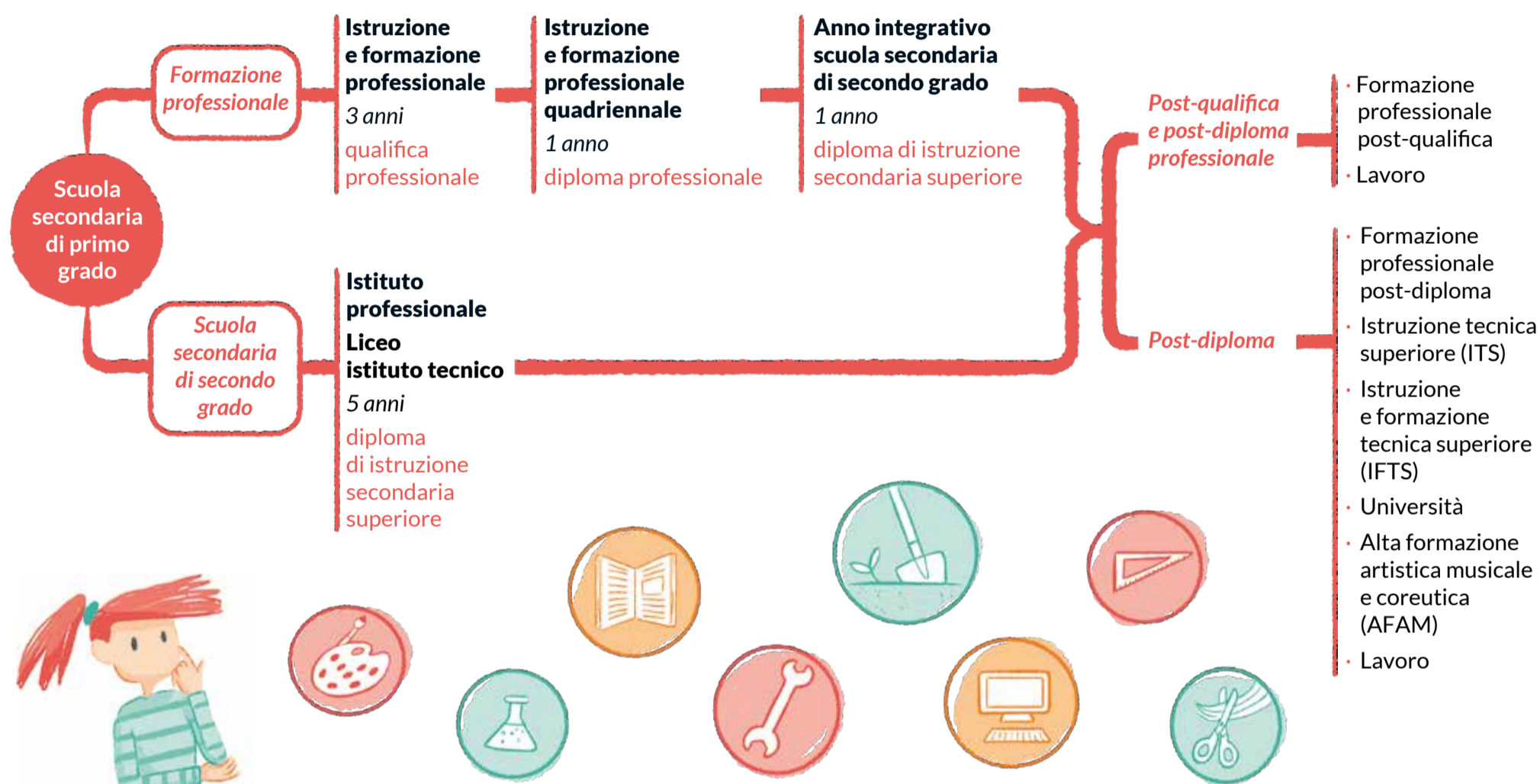
Come scelgo cosa farò da grande?

Gli strumenti per passare dalla scuola al lavoro nel Pinerolese e in Piemonte

La decisione su quale percorso di studi intraprendere dopo la terza media non è semplice, così come non lo è capire che cosa fare dopo il diploma o dopo una qualifica professionale. Proprio per questo, da anni la Regione Piemonte pubblica guide di orientamento e strumenti utili a studenti e famiglie per fare scelte così importanti.

DOPO LA TERZA MEDIA

Sono principalmente due i percorsi che si aprono dopo la scuola secondaria di primo grado.



A PRESCINDERE DAL TITOLO DI STUDIO

- Esperienze di studio e lavoro all'estero
- Servizio Civile Volontario Nazionale in Italia e all'estero (al compimento dei 18 anni)
- Progetto "Garanzia Giovani"
- Lavoro

CHI MI PUÒ AIUTARE A PRENDERE LA GIUSTA DECISIONE?

Sono molte le strutture che nel Pinerolese e dintorni offrono consulenza e supporto alle scelte dei giovani dai 12 ai 22 anni: dall'iscrizione alle scuole superiori o a un corso di formazione, all'orientamento lavorativo o a percorsi formativi post-diploma.

Centro per l'impiego
Corso Torino, 324 - Pinerolo

Cfiq Consorzio per la formazione, l'innovazione e la qualità
Via Trieste, 42 - Pinerolo

Engim Piemonte
Via Regis, 34 - Pinerolo

Casa di carità
Via Pacchiotti, 51 - Giaveno

Ciofs fp Piemonte
Via Paolo Boselli, 57 - Cumiana

Casa di carità
Via IV novembre, 19 - Avigliana

Centro per l'impiego
Via Martiri della Libertà, 6 - Susa

Formont scari
Via Des Ambrois, 49 - Oulx

Evento:
SALONE DELL'ORIENTAMENTO
Sabato 26 gennaio 2019, ore 14:00
Salone dei Cavalieri
Viale Giolitti, 7 - Pinerolo

APPROFONDIMENTI
www.regione.piemonte.it/orientamento

SOCIETÀ

L'anno scorso, con il numero di dicembre 2017, avevamo chiesto ai lettori di terminare un racconto. In questa pagina, che apre il 2019, vi chiediamo di inventare l'inizio e di spedircelo: i migliori saranno pubblicati sul prossimo numero

New Valley

Federico Jahier

Disse ai bambini di stare in fila e non guardare in basso. «Non è un posto per bambini» sbraitava qualcuno.

«Invece sì: è anche merito loro se...» diceva qualcun altro e i discorsi s'intrecciavano. Senza fermarsi Beatrice guardò dentro la *Grande Voragine*: adesso non c'era più da preoccuparsi, stava solo arrivando tanta gente, nessuno voleva perdersi la «sua» partenza. «Dopo tutto quel disastro» diceva qualcuno. «Quel che è successo è successo ed è anche grazie a quello che...» diceva qualcun altro e i commenti si sprecavano. «Qui, bambini!» disse Beatrice fermandosi. I bambini posarono la piantina che ognuno aveva in mano, presero la paletta e cominciarono a scavare delle piccole buche sul pendio. Piantarono gli alberelli e con i piedi compattarono la terra attorno ai piccoli fusti. Poi, contenti, ripartirono in discesa verso l'ormai vicina *New Valley*. La piazza centrale di *New Valley*, appena rimessa in sesto – campanile compreso – era affollata. Erano tutti presenti, vicini e lontani. Mancava solo Lui.

Beatrice indicò ai bambini il nuovo panorama: le voragini più profonde erano state livellate, le frane erano state stabilizzate, le foglie degli alberi appena piantati già germogliavano, i prati seminati da poco stavano fiorendo e i loro profumi cancellavano i cattivi odo-

ri, insetti svolazzavano di nuovo come piccole astronavi. Tra gli alberi più fitti s'intravedevano gli animali liberati qualche giorno prima, zampettavano a due, quattro, sei o a otto zampe. Quasi nulla lasciava immaginare quello che era successo: *New Valley* adesso era circondata da colline verdeggianti e abitata – quasi tutta – da persone più felici di prima.

Beatrice indicò alcuni dei protagonisti di quegli ultimi avvenimenti.

Marta che stringeva al petto il bambino appena nato, una lacrima le rigava il volto. Davide e Tobia che si abbracciavano giulivi e stringevano i loro attrezzi. Aronne col braccio ingessato, un occhio nero e una smorfia di insoddisfazione. Il gruppo di volontarie della protezione ambientale con quegli strani marchin-gegni sulle spalle. Debby con il vaso di ceramica in mano. Il piccolo Pietro, eroe della sua scuola, con il cappello a triangolo verde e la penna rossa.

Poi comparve Lui, come se fosse sbucato dal nulla, urla e applausi, qualche fischio subito disapprovato dalla maggioranza.

Lui procedette spedito tra la folla verso il suo mezzo di trasporto.

Salutò, fece una pausa – silenzio irreale – voleva tenere un discorso, ma non lo tenne. «Continuate così» mormorò.

Saltò a bordo. Ci fu un gran boato e il mezzo di trasporto si allontanò veloce, verso chissà quali altre destinazioni.

INFORMAZIONI

Per dare la possibilità a più persone di vedere pubblicato il loro scritto, chiediamo a tutti di non dilungarsi nella creazione dell'inizio del racconto. 500 battute spazi compresi sono, relativamente, poche ma possono essere sufficienti per trovare un buon inizio al racconto di Federico Jahier. I testi vanno inviati a redazione.valli@riforma.it entro il 24 gennaio.

ABITARE I SECOLI

Prigioniero (e poi liberato) in Africa



Claudio Pasquet

Molti pastori valdesi del XVII secolo ebbero una vita rocambolesca,

ma quella di Davide Jourdan fu davvero eccezionale. Nato in una famiglia originaria di Sauze d'Oulx, poi trasferitasi in val Pragelato, compì gli studi teologici a Ginevra e venne inviato pastore a Casteldelfino, dove però nel 1684 la sua parrocchia venne chiusa dalle autorità; quindi lo troviamo pastore a Roure, allora territorio francese. Nel 1685 arrivò la revoca dell'Editto di Nantes e con essa il tentativo di distruggere tutto il protestantesimo francese, di cui erano parte la val Chisone e il Pragelatese.

Dovette quindi recarsi in Inghilterra; da qui, nel 1687, si imbarcò su una nave per raggiungere l'Olanda, terra di rifugio di molti protestanti. La nave venne però attaccata da tre vascelli corsari algerini, e i suoi passeggeri catturati. Oltre a Davide Jourdan furono rapiti due studenti in teologia e due pastori: Fournes e Brassard. Dobbiamo a quest'ultimo, che al momento della cattura aveva già 67 anni, il resoconto delle loro peripezie. Sbarcati ad Algeri furono impiegati nella fabbricazione di mattoni come schiavi, con relativi maltrattamenti. Un prete lazzarista cattolico offrì loro di farli riscattare dal re di Francia se si fossero convertiti al cattolicesimo, ma ne ottenne uno sdegnato rifiuto. Le cose peggiorarono nel 1688 quando delle navi francesi bombardarono Algeri e il Pascià fece legare alla bocca dei cannoni alcuni francesi che furono massacrati. Stessa sorte sarebbe toccata anche ai nostri, che comunque continuarono a dichiarare al prete di preferire i cannoni all'abiura. Jourdan fece però notare al Pascià che i protestanti non erano complici, ma vittime del re francese e questo impedì che fossero condannati a morte. Nel prossimo numero vedremo come si svilupparono le vicende.

(fine prima parte)

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

 O P E N D A Y 

LICEO VALDESE di TORRE PELLICE

classico - linguistico - scientifico - sportivo

22

gennaio
ore 09 - 12

26

gennaio
ore 18

Via Beckwith 1, Torre Pellice
0121 91 260
porteaperte@liceovaldese.it

 @liceovaldese  @liceovaldese



SPORT Il 15 e 16 dicembre a Torre Pellice si è svolto il torneo in memoria di Andrea Chiarotti, scomparso lo scorso 8 giugno e grande promotore dell'hockey giocato su slittino

Sul ghiaccio per Ciaz

Matteo Chiarenza

«**S**apete che c'è? Io di stare a guardare voi che giocate non ho nessuna voglia, scendo sul ghiaccio anch'io». Descrivere sinteticamente la figura di un grande uomo di sport come Andrea Chiarotti può essere molto difficile. Un modo per rendere più agevole l'operazione è però quella di ricorrere ad aneddoti raccontati da chi Ciaz l'ha conosciuto nel profondo, condividendo con lui avventure sportive e di vita. L'ha fatto per noi Mirko Bianchi, attuale allenatore dei Tori Seduti, la squadra torinese di *para-ice hockey*.

La frase riportata all'inizio di questo articolo si riferisce agli albori del movimento sportivo dell'hockey su slittino, quando Chiarotti avrebbe dovuto essere l'allenatore di una nazionale che si preparava ad affrontare in casa l'Olimpiade invernale del 2006, iniziando un percorso che avrebbe portato gli azzurri, nell'inverno scorso, a un passo dal podio olimpico.

Avrebbe dovuto, perché, non appena provato a mettersi sullo slittino, ha deciso di prendere parte al progetto sportivo da giocatore.

Nel *week-end* del 15 e 16 dicembre, al Pala Cotta Morandini di Torre Pellice, si è svolta la prima edizione del *Memorial Ciaz*, una due giorni caratterizzata dai tornei di hockey ghiaccio dedicato alle categorie under 11 e under 9 che hanno visto protagonisti i giovanissimi padroni di casa dell'Hc Valpellice Bulldogs, Pinerolo, Torino Bulls, Diavoli Sesto San Giovanni, Aosta Gladiators, Mastini Varese, gli svizzeri del Bellinzona e i francesi del Leone. Inoltre,

nella giornata di sabato, i Tori Seduti hanno affrontato la partita di campionato contro l'Armata Brancaleone di Varese sul ghiaccio di Torre, facendo registrare la prima vittoria stagionale grazie anche all'apporto decisivo di Gregory Leperdi e Valerio Corvino, per l'occasione tornati sul ghiaccio per rendere omaggio al loro compagno e



amico, dopo l'addio all'attività agonistica alla fine della scorsa stagione.

Il modo migliore per ricordare Ciaz, vivendo un *week-end* all'insegna delle sue grandi passioni: l'hockey giocato e quello insegnato ai più piccoli. Una passione travolgente e contagiosa che non si è arrestata nemmeno quando, nel 1990, in seguito a

un incidente in motocicletta, gli venne amputata la gamba destra. Entusiasmo, disponibilità e una tenacia invidiabili gli hanno infatti consentito di fare buon viso a cattivo gioco e continuare a insegnare hockey ai più piccoli, che con gli occhi sgranati lo ammiravano pattinare con la massima agevolezza nonostante la protesi.

Alla memoria di Andrea

Chiarotti sarà intitolato anche il prossimo Torneo internazionale di Torino, tradizionale appuntamento di *para-ice-hockey* organizzato da Sportdipiù in collaborazione e con il patrocinio di Fisg (Federazione italiana sport del ghiaccio), Cip (Comitato italiano paralimpico), Regione Piemonte e Città di Torino.



I cent'anni del Pinerolo F.C.

Dagli esordi in Piazza d'Armi al (probabile) gemellaggio con il Peñarol

Sono passati cento anni dalla nascita del Pinerolo Calcio. Era il 1918 e in un'Italia messa in ginocchio dalla Grande Guerra, alcuni ragazzini liceali (tra cui i fratelli Martin, che poi passarono al Torino) si ritrovarono in Piazza d'Armi per continuare a dare calci a un pallone, come ormai avveniva dalla fine del secolo precedente, e dettero vita al Pinerolo F.C.. Di acqua sotto i ponti ne è passata davvero tanta: successi e delusioni, un'altra guerra e il *boom* economico, fino ad arrivare ai giorni nostri. Oggi il «Pine» milita nel campionato

di Eccellenza ma, proprio nell'anno del centenario, si sono avviate le pratiche per un gemellaggio di lusso con gli uruguayi del Peñarol, club fondato proprio dai pinerolesi emigrati, che dovrebbe garantire ai biancoblu un salto di qualità.

Se sia l'inizio di una nuova era sarà il tempo a dirlo: per il momento il Pinerolo deve pensare a mantenere la categoria e, per farlo, la società ha messo a disposizione del *mister* un ritorno eccellente come Andrea Gabbarroni, talentuoso ex professionista che ha vestito, tra le altre, le maglie di Sampdoria e Torino. **[M.C.]**

CULTURA La storia poco conosciuta della Pinacoteca Civica di Pinerolo, che compie quarant'anni e ospita oltre mille opere d'arte, che nel corso degli anni ha dato spazio a 150 mostre

Lupita e le decisioni di pancia Il primo album della cantautrice italo-messicana

Claudio Petronella

Camilla Lopez Nava, in arte *Lupita*, è nata a Città del Messico poco dopo un catastrofico terremoto, episodio che, a detta delle persone a lei più vicine, ha sicuramente influenzato il suo carattere e il suo approccio alla vita. *Lupita* è figlia di musicisti, padre messicano e madre veronese. Una multiculturalità che ha visto crescere Camilla – come da lei stessa dichiarato in più di un'occasione – tra un Amaro e una Tequila, un *mix* talmente bizzarro che non ci stupisce la sua astemia. Una vera e propria esplosione di energia caratterizza la vita di Camilla fin dalla sua infanzia, attitudine che ha portato a scelte, a decisioni prese ascoltando quello che è comunemente definito come il nostro secondo cervello: la pancia. Dai viaggi, dalle emozioni forti e dai bivi della vita che giornalmente ci pongono quesiti sulla di-

rezione da seguire, prendono vita le canzoni del primo album di *Lupita*, *Decisioni di pancia*. Le dieci tracce dell'album scritte dalla cantautrice italo-messicana evocano calde atmosfere estive ma anche intimi angoli casalinghi in cui raccogliersi per riflettere sul proprio quotidiano e sui rapporti affettivi e personali.

La chitarra e la voce di *Lupita* sono accompagnate da validi musicisti. Oltre al basso del produttore artistico dell'album, Marco «Cipo» Calliari, troviamo Stefano Riso al contrabbasso insieme a Gilson Silveira alle percussioni, Enrico Degani alle chitarre e Maurizio Vespa al vibrafono, musicisti ai quali si è unito anche l'ex bassista del Subsonica, *Pierfunk*.

Decisioni di pancia è un album in cui ritroviamo le eleganti atmosfere parigine, come in *Le soleil* e in *Pas mal*, il calore e la passione messicana testimoniate da *Escucha*,



e l'intimità unite al sentimento che richiama la tradizione cantautorale italiana, come nel caso di *Mi manchi già*. Il primo lavoro sulla lunga durata di *Lupita* è da ascoltare per lasciarsi accompagnare in un piacevole viaggio non solo intimo e personale ma anche spontaneo, e per questo molto vero e passionale, come lo sanno essere le decisioni di pancia alle quali tutte e tutti noi dobbiamo giornalmente rispondere tra razionalità e istinto.

Custode di Bellezza. Sabato 1° dicembre 2018 la Collezione Civica di Palazzo Vittone ha celebrato i suoi primi 40 anni di attività

«Ero piccola, anzi non ero ancora nata. Ero un sogno, un'idea, un progetto». Con questi delicati pensieri inizia il toccante augurio che apre la *brochure* diffusa per celebrare i primi 40 anni della Pinacoteca Civica di Pinerolo. Lo scorso sabato 1° dicembre un gremio salone del Circolo sociale in piazza Vittorio Veneto ha reso omaggio alla quarantennale attività di un importante spazio culturale cittadino che ha sede nel palazzo opera di uno dei più importanti architetti del Settecento, Bernardo Vittone.

Con la concessione di questi locali da parte del Comune, nel 1978 si realizzò il sogno del professor Mario Marchiando Pacchiola, da allora curatore della collezione d'arte che a oggi può contare su 1155 opere donate nel corso degli anni da tanti artisti e collezionisti. È da sottolineare la presenza della Pinacoteca nella vita cittadina, uno spazio gestito dall'Associazione Culturale *Amarte* che nel corso degli anni ha offerto oltre 150 tra mostre, pubblicazioni e progetti rivolti agli adulti e ai giovani. La raccolta d'arte di Palazzo Vittone vede

esposte, all'interno della cappella sconsacrata e della galleria ubicata sempre al piano terreno e al primo piano, opere dell'Ottocento e del Novecento di artisti come Lorenzo Delleani, Felice Carena, Ettore May e Filippo Scropo. Durante l'incontro celebrativo del Circolo sociale, Graziella Pizzocaro Camurati, presidente di *Amarte*, ha sottolineato che «senza passato non ci può essere futuro» e quanto sia «giusto guardare avanti ricordandosi del lavoro svolto dai predecessori». Da qui l'omaggio di *Amarte* alla passione del professor Marchiando e la conferma dell'impegno profuso verso la diffusione della bellezza e della necessaria divulgazione rivolta agli adulti e ai giovani.

Per chi vi scrive resta il problema degli spazi a disposizione della Collezione Civica. L'augurio è che questo importante anniversario sia un punto di partenza per una migliore collocazione delle opere e l'acquisizione di nuovi locali sempre all'interno di Palazzo Vittone affinché, come ricorda l'affettuoso omaggio della *brochure* celebrativa, «la bellezza dell'arte trovi la giusta luce».

[C.P.]



IL TEMPO DOMANI

Gennaio



Paola Raccanello

Il periodo delle feste invernali, mescolanza di sacro e profano, invita a riflettere sul senso di comunità, sul senso di famiglia, di casa, sul senso di tutto l'infinito luccicare, su dicembre, mese speciale, pieno di se stesso. Si susseguono giornate buie, ma scintillanti di lustrini, brillantini, lucine a intermittenza. Periodo che alterna luci e zone d'ombra. Giano bifronte. Gioia e dolore. Allegria e malinconia.

Chi si riunisce per condividere il cibo, chi per pregare, chi per scambiarsi regali. Chi si guarda negli occhi con amore e chi temporaneamente mette via l'ascia di guerra, chi si veste a festa e chi per protesta rifiuta di festeggiare, chi conta gli assenti e chi cerca di apparire più presente di quello che in realtà è. Comunque si viva questo periodo, inevitabile è la condivisione di qualcosa con altri, che sia gioia o dolore, amore o insofferenza, fiducia oppure mancanza, pienezza o un piatto di agnolotti!

Emerge poco alla volta, giorno dopo giorno, dall'Avvento fino all'Epifania (che, come ben si sa, «tutte le feste porta via!»), la necessità di farsi abbracciare dal calore domestico, quel calore umano trasudante regali, panettoni e alberi di Natale carichi di palline colorate.

All'interno di una casa di riposo emerge nitido e schietto il traboccante bisogno di questa «normalità» natalizia. Ci sono i parenti in visita, le feste in salone, le attività di animazione a tema, la malinconia di quello che è stato, la conta dei Natali vissuti, di quando c'era la neve e del tempo in cui i canditi erano veramente rape e poco altro, la tristezza di essere soli, di affaticarsi per i troppi stimoli, i sorrisi regalati e le fatiche appena un pochino dimenticate. C'è chi rimane a letto, chi aspetta visite, chi vorrebbe andare a casa (quella vera, però...) e chi ha fatto del posto «il suo posto». Insieme, come una vera famiglia, si condivide questo strano periodo dell'anno.

E poi, proprio quando si iniziava a prendere gusto a lucine, brillantini e panettoni, proprio quando ognuno aveva trovato la sua collocazione, il suo appiglio e il suo senso, arriva gennaio... Ma questa è tutta un'altra storia!

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

CULTURA Presentato nel primo appuntamento di «Una Torre di libri off» l'ultimo libro del torrese Andrea Balzola racconta il mondo di oggi in modo schietto attraverso cinque racconti

Caos caso cosa - Racconti dell'entropia



Maurizia Allisio

Il primo evento *Torre di libri off* dell'inverno 2018-19 si è svolto sabato 1° dicembre alla Galleria civica d'arte contemporanea «F. Scropo». Abbiamo presentato *Caos, Caso, Cosa - Racconti dell'entropia* di Andrea Balzola, A&B - Gruppo Editoriale Bonanno srl.

Andrea Balzola è un cittadino torrese, nato a Torino. Autore teatrale e multimediale, scrittore e sceneggiatore. Teorico e docente di *Media Art* all'Accademia di Belle Arti di Torino. Ha collaborato tra gli altri con Luca Ronconi, Dario Fo, Marisa Fabbri, Studio Azzurro e pubblicato più di venti libri con vari editori, tra cui Feltrinelli, Garzanti, Bruno Mondadori, Dino Audino.

In questa raccolta di cinque racconti Balzola cattura e stupisce con un linguaggio schietto, ammaliante e originale. Ormai molti scrivono, forse troppi, ci sono quasi più pseudo-scrittori che lettori, a volte le storie sono interessanti, ma spesso si dimentica che la scrittura narrativa è la combinazione di un talento e di un mestiere. Balzola si distingue, il suo *curriculum* denso e articolato lo testimonia. I suoi racconti non possono essere classificati in un genere letterario perché contengono molti generi al contempo, ma sorprendono, catturano

e rapiscono. Balzola riesce a farci «vedere» le strade di Bangkok, le macerie dopo un terremoto, una casa che travolge e soffoca i suoi inquilini, gli stati d'animo di un aspirante suicida, l'atmosfera di un treno ad alta velocità. Ci fa spaziare in situazioni geografiche e umane apparentemente molto diverse lasciando però delle tracce di continuità, come se il protagonista, seppur diverso in ogni racconto, avesse caratteristiche di fondo comuni. Il racconto è svolto in prima persona, come un monologo interiore.

Il protagonista principale è sempre un uomo dall'età matura, un'età in cui si fa il bilancio della propria vita. Le donne non sono protagoniste, ma hanno ruoli importanti, simbolicamente significativi; sono sempre figure con una forte personalità, forse più capaci a destreggiarsi nel «caos» rispetto agli uomini. Balzola tocca temi politico-sociali e interiori con garbo e maestria, e utilizza un linguaggio che unisce il crudo realismo con una visionarietà a volte metafisica; dentro i suoi racconti ci sono spunti critici, analisi psicologiche e antropologiche che obbligano il lettore a riflettere e interrogarsi sul mondo contemporaneo, provando però a cambiare prospettiva, uscendo da una visione ordinaria e dai luoghi comuni.

La vita delle parole/Normalità

Le parole hanno una vita loro; ci rimandano alle persone, ai gesti che compiamo, ma anche alla storia e alla Bibbia.

Sabina Baral

È cominciato un nuovo anno e le aspettative sono tante. Nessuno di noi si accontenta di essere un minuscolo organismo che contribuisce a muovere l'umanità con il suo apporto piccolo ma regolare e indispensabile. Di questi tempi tutti vorremmo essere eroi e protagonisti di una storia prodigiosa fatta di occasioni speciali e di luoghi e tempi particolari.

Forse oggi vivere una vita normale non ha più senso e difenderla significa essere tacciati di indifferenza e rassegnazione. L'ovvio e il consueto spaventano anziché essere visti come il risultato di un equilibrio interiore che ci aiuta a resistere agli scossoni, come una roccia in mezzo alle ondate. Lavorare one-

stamente, intessere relazioni autentiche, essere solidali sembrano azioni contrassegnate dal piattume che ci fanno ricadere nella ripetizione scontata.

Il miracolo della Parola di Dio che irrompe nella nostra vita è invece proprio quello di essere un inizio che non ha fine. Comincia sempre: ancora oggi, come ieri e come domani. Un fuoco che divampa e, conservato sotto la brace, riprende a divampare, permettendo alle cose di risorgere a vita nuova, in modo sempre uguale ma mai insignificante. Dio agisce nel tempo qualunque esso sia, poco o molto, avaro o generoso perché, come ci ricorda l'apostolo Pietro, «per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno» (II Pietro 3, 8).

Normalità raramente è sinonimo di grigiore. Adriana Zarri, donna che seppe traghettare la sua «ricerca di impossibile» alla semplicità

del quotidiano, scriveva: «Non esistono realtà banali: esiste la nostra banalità; così come non esistono realtà eccezionali: esiste la nostra eccezionalità di amore». Normalità è prima di tutto umiltà e modestia, virtù che ci consentono di vivere l'ordinario in modo straordinario anche se non siamo prossimi al premio Nobel.



SERVIZI La montagna a numero chiuso? In nome della sicurezza la vetta più alta delle Alpi potrebbe diventare, dal versante francese, soggetta a un numero massimo di accessi e di rigidi controlli

Con i piedi fra le nuvole/Dal 2019 check-in per il Bianco?

Marco Conti

La rubrica a cura di Marco Conti, alpinista accademico del Cai di Pinerolo, per scoprire le montagne che fanno indissolubilmente parte del nostro quotidiano, facendo parte del nostro orizzonte, oppure sono luogo di svago o di lavoro.

Ci troviamo in un tiepido pomeriggio di luglio all'uscita del trenino che da Les Houches porta al Nid d'Aigle; la calotta del Bianco risplende alta, lontanissima dietro le nostre spalle, sembra quasi madreperla, tutto intorno il cielo terso fa presagire un week-end da sogno e anche di fatiche, perché per molti, anzi per moltissimi, anche non proprio alpinisti provetti, la vetta del Bianco può essere il sogno di una vita.

Ci apprestiamo a fare gli ultimi ri-

tocchi allo zaino, quando alle nostre spalle sopraggiunge un poliziotto della gendarmeria: «Excusez-moi, où allez-vous?» (Scusate, dove siete diretti?)

«Eh bien, nous sommes des alpinistes, nous aimerions monter au Gouter en passant par la Tete Rousse pour essayer demain le sommet du Blanc... excusez-moi, pourquoi cette question?» (Beh, siamo alpinisti, vorremmo salire al Gouter passando per il Tete Rousse e poi tentare l'indomani la vetta del Bianco, scusate perché questa domanda?)

Intanto, un primo gruppetto di scalatori passa alle spalle del gendarme e si avvia sul sentiero che di lì a un paio d'ore porterà al Tete Rousse; un altro gruppo, poco più distante, approfittando della confusione e del momento propizio per dileguarsi dal controllo, prosegue sul medesimo sentiero.

«S'il vous plaît, s'il vous plaît, videz le sac à dos que je dois vérifier vos vêtements et votre équipement, êtes-vous au courant de l'ordonnance du maire? Sans l'équipement de base, je ne peux pas vous autoriser à continuer l'ascension» (Vogliate per

cortesia svuotare lo zaino, devo controllare abbigliamento e attrezzatura al vostro seguito, siete al corrente dell'ordinanza del sindaco? Senza l'equipaggiamento di base, non posso autorizzarvi a proseguire la salita).

Un po' stizzito rispondo: «Excusez-moi ma garde, mais je suis un "moniteur d'alpinisme", un universitaire du CAI, c'est une vie que je viens dans ces montagnes!» (Scusatemi ma io sono un istruttore di alpinismo, un Accademico del Cai, è una vita che vengo su queste montagne!). «Prends patience, vérifie qu'il y a tout et ensuite je te laisse partir» (Porta pazienza, controllo che tutto l'equipaggiamento sia in regola poi ti lascio andare). Tutta la dedizione con cui avevamo affardellato gli zaini alle auto va a farsi benedire quando rigiriamo gli stessi sul piccolo spiazzo d'erba davanti a noi e sotto gli occhi increduli di decine di turisti e alpinisti.

Ho raccontato questa scena, frutto ovviamente della mia fantasia, per immaginare quello che potrebbe capitare a molti sprovveduti la prossima estate nell'accingersi a salire il Monte Bianco...

(fine prima parte)



Ci vuole anche un po' di fortuna (per alcune previsioni meteorologiche)

Vi sarete accorti in passato (anche in quello molto recente) che le previsioni per le nevicate spesso incorrono in errori anche per eventi che sono ormai prossimi, a volte addirittura anche in fase di svolgimento. Ovviamente ci riferiamo principalmente a episodi nevosi per le quote medio-basse, mentre in montagna difficilmente le previsioni vengono disattese.

Anche in questo mese di dicembre abbiamo visto un evento sfumato all'ultimo, salvo poi aver assistito a una bella nevicata, seppur di breve durata, pochi giorni dopo. Come mai è così difficile prevedere con esattezza una nevicata a quote basse nelle nostre zone?

A differenza di quanto succede in estate con i temporali,

dove sono facilmente identificabili le condizioni che causano un rischio di fenomeni temporaleschi ma non si riesce a individuare la zona esatta di formazione, in inverno con la neve sono proprio le condizioni necessarie che vengono a mancare. Le casistiche riguardano principalmente due fattori, le precipitazioni e la temperatura della colonna d'aria sopra le nostre teste. Può succedere che

ci siano le condizioni termiche ideali ma manchino le precipitazioni, oppure che ci sia abbondanza di fenomeni ma siano presenti temperature adatte alla resistenza del fiocco di neve dalla nube al suolo. Oppure un mix delle due.

La «pianura» piemontese, che proprio pianura non è visto che si pone ad altezze superiori al livello del mare, varia molto di quota e la presenza di diver-

si microclimi rende molto complessa la lettura dei parametri di cui vi abbiamo accennato poco prima. La corretta lettura, da parte del previsore, dei vari modelli di previsioni a disposizione, che spesso mostrano scenari molto diversi tra loro, sta nel riuscire a capire grazie all'esperienza ed eventualmente a dati statistici, quale sarà l'evoluzione più probabile.

Sono poche le situazioni in cui si può oggettivamente ritenere «sicura» una nevicata fino a quote basse, per cui portate pazienza quando le previsioni cambiano a poche ore dall'evento o addirittura sbagliano completamente. Ci vuole anche un pizzico di buona sorte, come per il Superenalotto. E dato che siamo qui a scrivere, capirete che anche lì non ci è andata bene!



Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Dopo l'«abbuffata» di appuntamenti del periodo natalizio, anche gennaio offre una variegata scelta fra spettacoli teatrali per grandi e piccini, conferenze e cene a base di bagna caoda

Appuntamenti di gennaio

Sabato 5

Pinerolo: spettacolo degli acrobati Sonics, intitolato Steam. Alle 21, al Teatro Sociale di piazza Vittorio Veneto. Prima dello show, alle 19, aperitivo con *live performance* e *dj set* nel foyer del teatro.

Domenica 6

Torre Pellice: torna la rassegna *Palco Giochi* per i bambini e famiglie, a cura del Circolo Artistico FA+. In questa occasione sarà ospite il *Paese dei Balocchi*, con la musica di *OrchestraAperta* e dei Trombettieri della val Pellice. Sarà anche attivo il *Riccio*, mercatino di scambio e baratto. Ingresso a offerta libera. Alle 16,30, in via al Forte 3.

Giovedì 10

Pinerolo: Incontro di studio biblico, organizzato in collaborazione con la chiesa di San Secondo. Si rifletterà sul testo di Giovanni 20, 16-18: «Siamo solo spirito ma... abbiamo un corpo». Alle 20,45 nei locali della chiesa valdese, in via dei Mille.

Venerdì 11

Pinerolo: spettacolo *Per dire no alla violenza di genere* a cura

dello staff del progetto *Mifidodite* della Diaconia valdese, sulla prevenzione e sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere. Alle 20,45 nel tempio valdese in via dei Mille 1.

Torre Pellice: per il ciclo di incontri dal titolo *Il Nuovo Museo valdese si racconta* il pastore Claudio Pasquet interverrà su *Le sale del primo Seicento*. Alle 20,30 alla Fondazione Centro culturale valdese in via Beckwith.

Sabato 12

Villar Pellice: concerto proposto dalla corale di Bobbio e Villar, con la partecipazione della corale valdese di Prarostino. Alle 20,45 nel tempio.

Pomaretto: Spettacolo *Per dire no alla violenza di genere* a cura dello staff del progetto *Mifidodite* della Diaconia valdese, sulla prevenzione e sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere. Alle 20,45 nella sala del teatro.

Domenica 13

Luserna San Giovanni: *Bagna caoda* preparata dalla Commissione ricevimenti con la collaborazione

di altri volontari. Alle 12,30 alla sala Albarin. Quota di partecipazione per il sostegno delle finanze della chiesa: 20 euro per gli adulti e 10 euro per i bambini fino a 10 anni. Prenotazioni obbligatorie entro martedì 8 gennaio.

Pinerolo: per il cartellone 2019 di *Di Festa Teatrando*, lo spettacolo *Pinocchio* a cura della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus. Alle 16,30, al Teatro Incontro in via Caprilli 31.

Pinerolo: concerto al pianoforte del giovane pianista torinese Edoardo Turbil, intitolato *Dal XVIII al XXI secolo, andata e ritorno*, su brani di Clementi, Cziner, Debussy e Bach-Busoni. Alle 21, con guida all'ascolto alle 20,30, all'Accademia di Musica di via Giolitti 7.

Lunedì 14

Villar Pellice: Spettacolo *Per dire no alla violenza di genere* a cura dello staff del progetto *Mifidodite* della Diaconia valdese, sulla prevenzione e sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere. Alle 20,45 nella sala polivalente.

Venerdì 18

Pinerolo: lo spettacolo *Bella Domanda* *Sciò* a cura dei comici

Bella Domanda. Alle 21 al Teatro il Moscerino di via Ortensia di Piossasco, 9. Replica Sabato 19.

Torre Pellice: Per il ciclo di incontri dal titolo *Il Nuovo Museo valdese si racconta* Albert De Lange interverrà su *Le sale del secondo Seicento*. Alle 20,30 alla Fondazione Centro culturale valdese in via Beckwith.

Sabato 19

Pinerolo: *Così è (se vi pare)*, di Luigi Pirandello. Per la regia di Filippo Dini, a cura del Teatro stabile di Torino - Teatro nazionale. Alle 21 al Teatro Sociale di piazza Vittorio Veneto.

Domenica 20

Pinerolo: per il ciclo de *La musica spiegata*, il concerto *Hommage à Schumann*, con Dimitri Ashkenazy al clarinetto, Diminik Fischer alla viola e Bernd Glemser al pianoforte. Alle 17, all'Accademia di Musica di via Giolitti 7.

Venerdì 25

Torre Pellice: per il ciclo di incontri dal titolo *Il Nuovo Museo valdese si racconta*, Davide De Franco, Susanna Peyronel intervengono sul tema *Le sale tra Riforma e Cinquecento*. Alle 20,30 alla Fondazione Centro culturale valdese in via Beckwith.

Domenica 27

Pinerolo: per il cartellone 2019 di *Di Festa Teatrando*, lo spettacolo *Il gatto con gli stivali*, a cura dell'Accademia Perduto/Romagna Teatri (Forlì). Età consigliata: dai 4 anni. Alle 16,30 al Teatro Incontro in via Caprilli 31.

Venerdì 1° febbraio

Pinerolo: lo spettacolo teatrale *Il Padre*, con Lucrezia Lante Della Rovere e Alessandro Haber, per la regia di Piero Maccarinelli, a cura di *Goldenart*. Alle 21, al Teatro Sociale di piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: lo spettacolo teatrale *Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo*, a cura della Compagnia Effetto Morgana, di e con Fabio Banfo. Spettacolo vincitore DOIT Festival di Roma 2017. Alle 21 al Teatro il Moscerino di via Ortensia di Piossasco, 9. Replica sabato 2 febbraio.

Domenica 10

Prarostino: concerto *Aspettando i falò*, con la partecipazione delle corali valdesi di Prarostino e di San Germano e dei Trombettieri della val Pellice. Alle 17 nel tempio in frazione San Bartolomeo.

FRA LE PAROLE...

Riforma
della **Eco** Valli Valdesi **Riforma**



Word cloud containing terms: DEMOCRAZIA, LAICITÀ, PROTESTANTI, PLURALISMO, DIALOGO, BIBBIA, DIRITTI, MINORANZE, RELIGIONI, ECUMENE, FEDE, PARITÀ, DIO, TERRA, PACE, LIBERTÀ, SOLIDARIETÀ, DIO, SPIRITUALITÀ, MONDO, CHIESE, PREGHIERA, TERRITORIO, PACE, LIBERTÀ, PARITÀ, DIO, TERRA, MUSICA, RIFUGIATI, COMUNITÀ, CULTURA, ACCOGLIENZA, PARITÀ, METODISTI, LIBERTÀ, RELIGIONI, PARITÀ.

LA PAROLA

Abbonamenti 2019

- abbonamento ordinario €75,00 • ridotto €50,00*
- semestrale €39,00 • sostenitore: €120,00
- pdf annuale €39,00
- estero prioritario Europa €125,00 • altri continenti €140,00
- sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00 • Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00
- Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
 - abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)
- Inoltre a tutti i nuovi abbonati viene offerto un abbonamento gratuito ad Adista (versione web) per 3 mesi

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l. via San Pio V 15 - 10125 Torino oppure: carta di credito online sullo store: www.edizioniprotestanti.com oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti s.r.l. iban: IT 86 E030 6901 0021 0000 0015 867 • bic: BCITITMM **Riforma** è anche

- www.riforma.it • Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. **L'Eco delle Valli Valdesi**, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati